

La leggenda del difensore

La vendetta dei titani

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Carlo Petralia

LA LEGGENDA DEL DIFENSORE

La vendetta dei titani

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Carlo Petralia
Tutti i diritti riservati

*Alla mia famiglia che mi ha sempre sostenuto.
Ai colleghi di Ischia, Scampia e Capri amici più che colleghi
Alle tre splendide "Sirene" che con le loro storie mi hanno incantato,
trasmettendomi l'amore per questa città: Desirè, Nina e Pamela.
A coloro che credono nei sogni e negli amori impossibili.*

Prologo

Molti secoli fa...

Era notte inoltrata quando la tempesta si abbatté sulla costa e sul piccolo villaggio di pescatori. Il mare in tutta la sua irruenza raggiungeva, spinto dal vento, le case dei poveri abitanti. Man mano che il tempo passava la situazione si faceva sempre più preoccupante, tanto che la popolazione spinta dalla paura di finire sott'acqua si precipitò al centro della piazza e riparatasi sotto un piccolo capanno molto distante dalla costa, guardava inerme il triste spettacolo della natura che a poco a poco lasciava con se anche alcune case. Ma la scena che si presentava davanti a loro era ancora più preoccupante. Il mare in burrasca premeva sotto le fondamenta del castello. La forza delle onde diveniva ogni minuto, ogni secondo sempre più forte. A un certo punto, uno dei due arconi che fungeva da ponte tra i due scogli su cui sorgeva la fortificazione, sotto la spinta della forza del mare, cedette. E si udì un forte boato provenire dalle fondamenta del castello.

All'udire quel suono tutti furono presi da un grande spavento e gridarono alla fine del mondo.

«L'uovo è rotto. L'uovo è rotto» qualcuno gridò.

Nessuno sapeva cosa sarebbe accaduto da lì a poco, ma in breve le grida di uomini, donne e bambini riempirono la piazza che improvvisamente risuonò di mille e più di mille voci nel cuore della notte. D'un tratto il vento si fermò e alcuni degli uomini più coraggiosi, si recarono verso il castello per avere informazioni dalla regina.

Un piccolo manipolo di uomini cominciò a gridare alle guardie di abbassare il ponte levatoio e di poter parlare con la sovrana, ma dal castello nessuna risposta. Mentre gli uomini cominciarono a battere sempre più insistentemente il portone per poter entrare nella fortezza, da una delle torri uno degli abitanti

cominciò a scorgere una luce fioca, che cominciò lentamente a rischiarare la stanza.

Dalla finestra ecco comparire la regina. Si rivolse a quegli uomini che attendevano una risposta.

«Miei adorati sudditi. Purtroppo stanotte l'uovo si è rotto. Ma non angustiatevi. Ho chiamato a raccolta i maghi di corte affinché realizzassero con le loro straordinarie magie un uovo ancora più bello di quello precedente. E per renderlo più sicuro l'ho inserito in una gabbia dorata che è stata posta sotto il castello, perché non possa essere danneggiato. Se fosse accaduto qualcosa, sarei qui a raccontarvelo e voi ad ascoltare me? Dunque tornate a casa dalle vostre famiglie, tornate a casa e riposare tranquilli. Ascoltate la vostra regina.»

Gli uomini, rassicurati dalle parole della sovrana, si allontanarono lentamente e tornarono alle loro case. Accertatasi che anche l'ultimo uomo si fosse allontanato dal castello, si voltò dietro e si fece accompagnare dalle guardie verso i sotterranei. In breve la sua sicurezza e la sua tranquillità lasciarono il posto a una espressione di viva preoccupazione. Man mano che scendeva, sentiva urla strazianti che avrebbero terrorizzato qualsiasi essere umano. Uno dei soldati di guardia nei sotterranei, bloccò la regina e la invitò a non proseguire oltre.

«Quali notizie ci sono da laggiù?»

«Il mago è lì da ore. Si sentono urla, stridii. Nessuno di noi ha il coraggio di scendere. Lì c'è il diavolo.»

«E lui? E lui come sta?»

«Non c'è l'ha fatta, mia regina. Dobbiamo solo confidare nella saggezza del mago.»

«Che Iddio ci protegga, ci protegga tutti.»

La regina era preoccupata. Sapeva che quell'evento aveva in sé qualcosa di nefasto, ma non aveva alcuna idea di cosa si celasse veramente nelle viscere della sua dimora. Tirando un sospiro, rigirò su stessa e risalì le umide scalinate di pietra. La tempesta si era ormai placata. La furia degli elementi aveva lasciato lentamente il posto ad una calma spettrale. A poco a poco l'oscurità lasciò il posto alla luce. I timori e le paure, che avevano caratterizzato l'intera nottata si sostituirono a segnali di speranza. Tutti volevano dimenticare. Tutti volevano tornare a vivere.

1

Oggi

Durante il periodo natalizio, la città era animata da un viavai di gente che affollava i negozi e i centri commerciali. Le stradine del centro storico brulicavano di gente a ogni ora del giorno e della notte. Era un continuo vociare di persone festose, che discuteva sul da farsi in vista della festa più importante dell'anno. Il clima delle festività era reso ancora più magico perché, per la prima volta la città, così vicina al mare, si era imbiancata completamente. Certo, i suoi abitanti non erano abituati a tutto quel freddo ma l'idea di vivere in quell'atmosfera così particolare e magica il Natale non faceva in alcun modo sentire e pesare quel calo così improvviso di temperature.

Nel quartiere di San Gregorio Armeno, poi, i commercianti e gli artigiani della zona cercavano di vendere a turisti stranieri i loro prodotti, frutto di una attenta selezione delle scene con una quasi maniacale cura dei particolari.

Così appariva Napoli in quello strano inverno. Tuttavia al calare della notte, la città lentamente si spegneva e con essa le luci delle vetrine e dei negozi. Il chiacchiericcio continuo della gente lasciava il posto a un silenzio tombale. Nessuno a quell'ora sarebbe uscito con il freddo che, nelle ore più buie, rafforzava sempre di più la sua morsa. Da un viottolo prospiciente alla chiesa di San Lorenzo Maggiore, una ragazza con un paio di stivali tacco dodici, tutta vestita di nero e con un vistoso scollo a V si avviava verso casa.

A quell'ora era pericoloso stare in mezzo alla strada, sapendo che si sarebbero potuti fare brutti incontri. Ma Lucia non aveva paura. Era felicissima di quello che aveva appena scoperto.

Avrebbe voluto gridare al mondo intero la sua gioia. Mentre stava per raggiungere il portone della sua abitazione, sentì dietro di sé un rumore di passi. Non aveva il coraggio di voltarsi, ma non voleva insospettire il misterioso personaggio che la seguiva. Mentre stava per giungere al portone, cambiò strada e cercò di depistare il suo inseguitore, facendosi seguire nei vicoli stretti e bui del centro storico. Man mano che si muoveva, i passi dell'inseguitore si facevano sempre più vicini e sempre più veloci. Fu allora che si girò di scatto per cercare di vedere chi fosse.

Un uomo dal cappuccio e dal mantello rosso si ergeva possente sul fondo della stradina, davanti a lei. Non poteva credere ai suoi occhi. L'avevano trovata. Il suo voltò impallidi d'improvviso.

Sapeva benissimo chi fosse quel personaggio e mai e poi mai avrebbe pensato che sarebbe giunto quel momento. Lucia emise dalle sue labbra dei suoni disarticolati, che erano un misto tra un grido e un canto soave. All'udire quei suoni, l'uomo col cappuccio rimase intontito e questo consentì a Lucia di scappare. Cominciò a correre con tutte le sue forze verso un posto sicuro. Correva, correva sempre più veloce per cercare di non finire nelle mani del suo inseguitore.

Dalla sua borsetta, tirò fuori un cellulare e durante la corsa mentre si guardava dietro cercò di mandare un SMS a un ragazzo che aveva lasciato per strada poco prima, dicendogli che lo amava. Si fermò per qualche secondo e intonò stavolta un nuovo canto meno straziante di quello precedente, più dolce, più ammalante.

Un falco subito si precipitò da lei e planò dolcemente sul suo braccio. Si strappò un ciondolo dal collo e disse: «Dallo a lui. Di' che siamo in pericolo. Non c'è più tempo. È ora di agire. Di' alle mie sorelle di stare in guardia e di inviare qualcuno dal Difensore. Manda in suo soccorso la più giovane...»

Il falco abbassò il capo in segno di accondiscendenza e volò via da lei. Nel frattempo, tirò fuori un oggetto simile a quello che aveva consegnato al volatile e se lo legò al collo.

Riprese a correre a più non posso, allo scopo di raggiungere al più presto la sua abitazione. Raggiunse il portone di ingresso. Era molto nervosa e subito cercò di individuare la chiave che le

avrebbe garantito la salvezza. Cercava di far rientrare la chiave giusta nella serratura, ma sembrava quasi che la sfortuna si fosse accanita quella sera contrò di lei. Il mazzo di chiavi cadde per terra. Fece per abbassarsi, per raccogliarlo. Ma quando si rialzò su di nuovo, si accorse che il suo inseguitore lo aveva raggiunto.

Prima che egli si avvicinasse, pronunciò questa parola:

«Dememoro.»

Si voltò di nuovo. L'uomo l'afferrò e la strinse così forte da non potersi più muovere. Poi appoggiò una mano sulla bocca per impedirle di urlare. Dopo qualche secondo, Lucia perse i sensi. Tutto d'un tratto divenne buio. Ogni cosa intorno a lei sparì in un colpo solo. Era forse l'inizio della fine?

2

Quando Lucia aprì gli occhi, lo spettacolo che le si presentò davanti era a dir poco impressionante. Il freddo del luogo in cui si trovava era pungente. Aveva freddo, e avrebbe voluto coprirsi con qualcosa di pesante, ma non poteva muoversi. Si accorse, infatti, di essere legata sopra un asse di pietra, anch'essa molto fredda.

La ragazza si era appena ripresa ma aveva un gran mal di testa. L'ultimo ricordo che aveva nella sua mente ancora confusa, era quello di una fuga. Non ricordava nulla, non sapeva come fosse arrivata lì. L'unica cosa a cui pensava, in quel momento, era uscire da quella situazione, cercare qualcosa con cui liberarsi. Si dimenava, cercando di divincolarsi da quelle corde che le stringevano i polsi così resistenti e così dure che incominciavano a lasciare sulla sua pelle diverse escoriazioni. Cominciò a chiedersi cosa stesse accadendo nuovamente, ma nessuna risposta in quel momento sarebbe stata esaustiva.

La razionalità lasciava pian piano spazio alla paura, al timore che le potesse accadere qualcosa di brutto, qualcosa che potesse attentare alla sua incolumità. Queste domande, a cui non sapeva dare alcuna risposta, lasciarono lentamente il posto a nuovi interrogativi, che cominciavano a delineare degli scenari caratterizzati da una ancora maggiore incertezza. Il luogo era così buio, che trovare una via di fuga sembrava sempre più difficile. E laddove l'avesse trovata, non sapeva come avrebbe potuto chiedere aiuto dal momento che quel luogo era a lei sconosciuto.

Mentre era intenta a pensare a una via possibile di fuga, sentì nel silenzio della sala un rumore di passi provenire da un punto imprecisato del luogo in cui si trovava e qualcuno avvicinarsi sempre più.